

Guardie mediche “sparite” nel picco epidemia in servizio soltanto in tre per tutti i 46 Comuni

Medici di famiglia a riposo nel giorno prefestivo: dovevano essere sostituiti dalla continuità assistenziale. Centralini in tilt. «Un disastro»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● Ieri, vigilia dell'Epifania. Prefestivo. Una specie di “sabato”. E questo vuol dire, come ogni 5 gennaio, giorno di riposo per i medici di medicina generale, i medici di famiglia. C'è stato il caos, segnalano in tanti, tra centralini che non hanno smesso di squillare, gente che chiedeva il tampone, aveva sintomi o forse solo paura, altri che avevano bisogno del certificato per malattia da presentare al lavoro, tra quarantene, influenze, contagi. Ma perché non c'era un piano B al medico di famiglia? Si scopre che il piano B sarebbe, da sempre, quello delle guardie mediche: ma ieri, chiamando le varie sedi, è saltato pure fuori che erano in tre per 46 comuni, quando in teoria dovrebbero essere almeno tredici (così c'è scritto sul sito dell'Ausl), a Bettola, Bobbio, Ferriere, Fiorenzuola, Monticelli, Morfaso, Ottono, Piacenza (ma a sua volta su più sedi), Pianello, Podenzano, San Nicolò. Il servizio di continuità assistenziale ieri, prefestivo, era garantito solo a Podenzano,

Monticelli, Piacenza besurica, dalle 8 alle 20. «Quindi quando a Ferriere la sindaca provocatoriamente dice “Vietato ammalarsi” deve considerare come sia così dappertutto ormai», dice amareggiato chi ieri è arrivato davanti alla porta della guardia medica di Bobbio per farsi prescrivere un medicinale e l'ha trovata inaspettatamente chiusa. A verificare l'assenza del servizio c'era anche il sindaco-medico di Ottono Federico Beccia: «Un disastro», commenta. «L'Ausl sostiene il servizio salti momentaneamente causa emergenza Covid, ma non ci risulta che le nostre guardie mediche stiano dedicando il tempo riservato prima a Ottono e Ferriere alle squadre attivate per la gestione domiciliare dei malati Covid». Beccia annuncia che la guardia medica

mancherà a Bobbio fino alle ore 8 di domani, oltre alla notte tra l'8 e il 9 gennaio: «Intanto molta gente si sta contagiando, a Ottono sono cresciuti ulteriormente i casi, già eravamo a 15, mai visto prima».

E Beccia chiama il 118

Il primo cittadino ieri, esasperato, ha poi chiamato pure il 118: «Ci dicono che sono pronti a intervenire ovviamente in caso di emergenza, ma la gente ora ha bisogno di certificati per il lavoro, di prescrizioni, di antibiotici. Prima di tagliare un servizio annunciandolo da un giorno all'altro va condiviso un piano strategico. A questo punto dicano che si vuole fare a meno della guardia medica, anziché farci navigare a vista tra i picchi di contagio nei territori. Le guardie mediche già latitavano quest'estate, infatti, quando le Usca non erano così tirate».

Per 24 euro lordi all'ora

Il sindaco domani indosserà nuovamente il camice come volontario per coprire il servizio altrimenti chiuso a Ottono. Anche Nicola Arcelli, vicepresidente dello Snam, il Sindacato nazionale autonomo medici italiani, parla di una «situa-



Cartello a Ferriere, “Lontani, soli, senza medico”; a lato Beccia e Arcelli

zione drammatica», di una «giornata bruttissima». Certo c'è la pandemia, «lo capiamo, siamo i primi a viverla», ma le condizioni di lavoro, ammette, «non sono sostenibili». Si riferisce alla situazione delle guardie mediche, dove accorpando i servizi ci si trova a coprire aree tra loro geograficamente molto distanti, mentre le chiamate ai medici di famiglia «sono ogni giorno una valanga in questo periodo, c'è chi si trova 300-400 messaggi sul telefonino», eppure l'altra sera «c'era una sola guardia medica di notte in tutta la città, quando per garantire pienamente il servizio dovrebbero esser-



cene 3-4». L'assenza delle guardie mediche si spiega anche dalle cifre dei compensi, 24 euro lordi all'ora, per notti e festivi, «e può capitare di dover prendere su l'auto per andare di notte in frazioni distanti anche un'ora di strada di montagna, spesso senza copertura della rete telefonica. Per questo come sindacato abbiamo chiesto retribuzioni maggiori», propone Arcelli.

«Non abbiamo ferie»

A chi dice che i medici di famiglia dovevano essere ieri sul posto di lavoro, Arcelli risponde: «Premesso che io ho lavorato, segnalo l'assen-

za di ferie della categoria. Le ferie ce le paghiamo, perché dobbiamo retribuire il sostituto. Per questo il servizio di continuità assistenziale avrebbe dovuto garantirci almeno il riposo nel prefestivo. Ma nei fatti con tre guardie mediche in tutta la provincia è impossibile. Forse la verità è che sulle guardie mediche non ha mai puntato nessuno, si è sempre cercato di chiuderle o di depotenziarle tramite condizioni di lavoro inaccettabili. Non ci sono medici? Vero, e infatti lo denunciavamo non oggi ma da anni. Però va anche segnalato come per altri incarichi i medici ci siano, si trovino».

Chiamare lo 0523.343000

L'Ausl sottolinea: «La mancata apertura di un punto di guardia medica della città è dovuta alla malattia del medico e alla impossibilità di trovare un sostituto in così breve tempo anche a causa della ormai cronica carenza di medici come più volte riferito sia dalla direzione che dalla presidenza dell'ordine. L'azienda ricorda che per gli accessi al servizio di guardia medica è sempre opportuno, prima di recarsi alla sede, telefonare al numero 0523.343000. Un operatore esperto sarà in grado di indirizzare l'utente perché possa usufruire del servizio richiesto in ambulatorio o a domicilio. L'operatore potrà inoltre attivare i servizi di emergenza qualora la situazione lo richieda».

Condizioni di lavoro non sostenibili, c'è chi ha sul telefonino 400 messaggi»